

LA CRISI ITALIANA

Otto milioni di poveri nell'Italia della crisi

● Dal rapporto Istat emerge un drammatico aumento degli indigenti nel 2011 ● Sei famiglie su dieci con un reddito sotto la media ● Inattivo il 37,8% della popolazione, solo a Malta va peggio

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Si chiama "Noi Italia, 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo", ed è il complesso rapporto confezionato dall'Istat per mettere a luce le principali dinamiche che percorrono lo Stivale. Ebbene, dalla moltitudine di numeri diffusi ieri emerge il quadro drammatico dei dissesti economici e sociali causati dalla crisi. Povertà in crescita e lavoro in diminuzione, reddito in picchiata, e non ci si può nemmeno consolare pensando che l'anno prossimo andrà meglio. Infatti, la rilevazione dell'Istituto nazionale di Statistica è relativa al 2011 ed in talune rilevazioni a periodi precedenti. Non ci sono numeri, invece, che riguardano il terribile 2012 appena concluso, sui quali rifletteremo amaramente fra dodici mesi.

MEDIE E DISUGUAGLIANZE

Cominciamo da una delle emergenze più gravi, quella dell'indigenza. Nel 2011 le famiglie italiane in condizioni di povertà relativa erano l'11,1%: si tratta di 8,2 milioni di individui poveri, ben il 13,6% della popolazione residente. La povertà assoluta coinvolge invece il 5,2% delle famiglie, per un totale di 3,4 milioni di individui. Ed ancora, nel 2010 circa il 57% delle famiglie residenti in Italia ha acquisito un reddito netto inferiore a quello medio annuo (29.786 euro, circa 2.482 euro al mese). Senza dimenticare che in un Paese dalle spiccate disuguaglianze geografiche come il nostro, il dato medio assume un valore ancor più relativo. Basta vedere quel che accade in Sicilia dove si osserva la più elevata disuguaglianza nella distribuzione del reddito, nonché il reddito annuo più basso. In particolare, nell'Isola si guadagna il 28,6% in meno rispetto alla media delle regioni, e sempre in Sicilia il 50% delle famiglie si colloca al di sotto di un reddito di 17.459 euro annui (circa 1.455 euro al mese).

Ritornando alle rilevazioni per il 2011, il 22,4% delle famiglie residenti in

Italia presenta almeno tre delle difficoltà considerate nel calcolo dell'indice sintetico di deprivazione, con un aumento rispetto all'anno precedente di oltre sei punti percentuali. Il panorama regionale mette in evidenza il forte svantaggio dell'Italia meridionale e insulare, con un valore dell'indicatore pari al 37,5% (dal 25,8% del 2010). C'è anche, ad eccezione di quanto premesso, un dato particolare relativo all'anno appena concluso. Nei primi mesi del 2012, il 42,8% delle persone di 14 anni e più si è dichiarato molto o abbastanza soddisfatta della propria situazione economica. Il livello di soddisfazione diminuisce passando dal Nord al Sud del Paese, con una forte variabilità regionale, ma non a livello di genere.

Dalla povertà ad un'altra emergenza, quella della mancanza di lavoro, che colpisce duramente soprattutto la fascia più giovane della popolazione. Infatti, in Italia il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è aumentato nel 2011 fino al 29,1%, in crescita per il quarto anno consecutivo e nettamente superiore a quello medio dell'Unione europea (21,4%). Il tasso di disoccupazione generale, invece, è rimasto pressoché invariato rispetto all'anno precedente (8,4%) e inferiore a quello della Ue (9,7%). Ma qui, purtroppo, le notizie più brutte arriveranno con i prossimi dati del 2012, autentico annus horribilis con un aumento dei disoccupati addirittura superiore ai due punti percentuali secondo i numeri forniti negli ultimi mesi dall'Istat. Un altro dato importante riguarda la disoccupazione di lunga durata (che perdura da oltre 12 mesi) che ha riguardato il 51,3% dei disoccupati nazionali, il livello più alto raggiunto nell'ultimo decennio.

...
Le italiane che non lavorano sono il 15% in più delle spagnole e delle francesi

Cartina al tornasole della mancanza di lavoro è il tasso di inattività, anch'esso monitorato in "Noi Italia" relativamente alla popolazione tra i 15 e i 64 anni. E se nel 2011 è risultato invariato, al 37,8%, rispetto all'anno precedente, resta il fatto che nel nostro Paese permane un livello di inattività ragguardevole, secondo nella graduatoria europea dopo quello di Malta, mentre nella Ue è pari al 28,8%, in lieve calo rispetto all'anno precedente. «All'interno dell'area europea - si legge nel rapporto - l'indicatore tocca il valore minimo in Svezia (19,8 per cento), mentre raggiunge quello più elevato a Malta (38,4%). In tutti i Paesi dell'Unione i tassi di inattività degli uomini (22,4% nella media comunitaria) risultano inferiori a quelli delle donne (35,1%). Non è anomalo, quindi, osservare anche in Italia una simile situazione. Pur se in lieve ricomposizione rispetto al 2010, il differenziale di genere nel nostro Paese resta tuttavia molto accentuato: 21,6 punti percentuali nel 2011». La mancata partecipazione al lavoro delle donne italiane è superiore di circa 15 punti percentuali rispetto a quello delle donne francesi e delle spagnole e di oltre 20 punti nei confronti di quello di tedesche, danesi e svedesi.



L'ISTANTANEA DELL'ISTAT

Principali dati dal Rapporto "Noi Italia" riferiti al 2011

Tasso di inattività tra i 15-64enni 37,8% peggio nella Ue solo Malta	Occupati sul totale dei 20-64enni 61,2% solo Ungheria e Grecia sono peggiori	Disoccupazione lunga (oltre i 12 mesi) 51,3% la più alta del decennio	Famiglie in povertà ASSOLUTA 5,2% 8,2 milioni di persone RELATIVA 11,1% 3,4 milioni di persone
Abbandono degli studi dei 18-24enni 18,2% contro il 13,5% della Ue27	Spesa per l'istruzione in rapporto al Pil 4,5% contro il 5,5% in Ue27	Indice di vecchiaia (rapporto anziani-giovani) 147,2% solo in Germania è più alto	Vita media UOMINI 79 anni DONNE 84 anni e mezzo tra le più lunghe nella Ue
Rischio criminalità percepito 26,4% vicino al dato 2012 (già noto)	Uso energia da fonti rinnovabili 23,8% quasi al target Ue (26%)	Lavoro sommerso (quota in nero) 12,2% al Sud è doppio rispetto al Nord	Crescita produttività (1992-2011) +0,9% annullato ogni vantaggio sulla Ue

Il reddito pro-capite torna al 1986. La «Rete» in piazza

FELICIA MASOCCO
ROMA

Nel 2012 ha chiuso i battenti un'impresa al minuto, la pressione fiscale, per i contribuenti onesti, ha raggiunto il record del 56%, l'accesso al credito è diventato un cunicolo e i finanziamenti erogati hanno subito una contrazione di ben 32 miliardi di euro. È decisamente critica la situazione in cui versano le medie, piccole e piccolissime imprese e adesso che si avvicinano le elezioni le loro associazioni hanno deciso di reclamare ascolto e politiche per tornare a crescere.

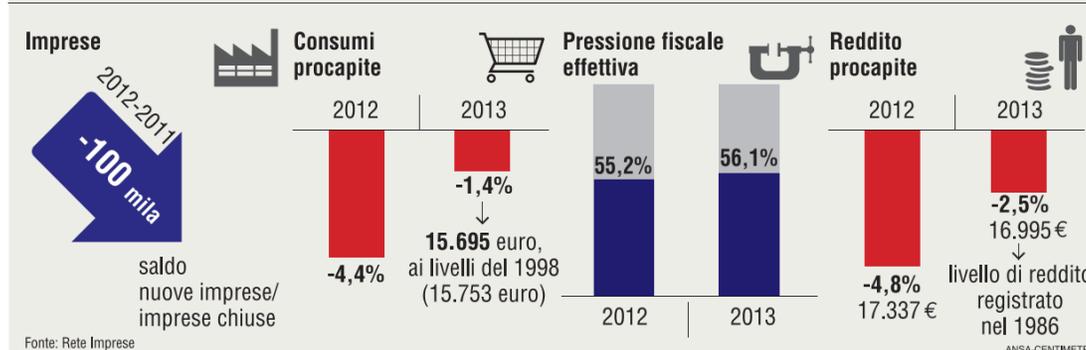
Bene ha fatto Monti - dicono Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti, riunite in Rete imprese Italia - ad aver messo in sicurezza i conti, ad aver recuperato sullo spread, ad aver riguadagnato credibilità internazionale. «Ma il prezzo pagato è stato salatissimo», commenta Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio e per questo semestre portavoce di Rete imprese. E cita un dato che parla per tutti: «Il reddito procapite delle famiglie è tornato addirittura ai livelli di

27 anni fa».

A passo di gambero, dunque, e così non va proprio. Facendosi precedere dall'orgoglio di rappresentare il 60% del Pil nazionale e altrettanto a livello di occupazione, Rete imprese si prepara a stilare le sue proposte che lancerà lunedì prossimo 28 gennaio, con un'inedita mobilitazione di assemblee, riunioni degli organismi dirigenti e anche iniziative di piazza che le cinque associazioni terranno in tutta Italia. Più credito, meno tasse e meno burocrazia sono le parole chiave del "manifesto" che verrà presentato alle forze politiche perché, possibilmente, ne tengano conto.

Se l'assenza di politica industriale ha segnato gli anni della crisi ma almeno un po' se ne parla, misure, impulso e sostegno al frammentato, ma incisivo tessuto delle piccole imprese, sono fantasmi. «Vogliamo essere ascoltati», ha sottolineato Sangalli chiedendo al prossimo governo qualunque esso sia di rimettere al centro le istanze delle imprese, «nonostante tutto non ci rassegniamo e non vogliamo tirare i remi in barca».

I NUMERI DELLA CRISI



Rete imprese confida nella ripresa che molti analisti pronosticano si affacci nel secondo semestre di quest'anno, e il ministro dell'Economia Vittorio Grilli è dello stesso avviso: «Speriamo che non aumenti l'Iva a luglio - è il commento di Sangalli - sarebbe una doccia gelata per i consumi». Consumi anch'essi arretrati: di quindici anni. Ecco la prima richiesta, basta politi-

che che deprimono la domanda. Il rigore da solo non basta a rimettere il Paese sui binari giusti, le risorse per tornare ci sono, afferma Sangalli, «ma serve un governo che lo voglia fortemente e subito perché il tempo è già scaduto».

L'EDILIZIA NEL PANTANO

Le difficoltà dell'artigianato, del terziario e dei servizi fanno il paio con quelle

dell'edilizia, la cui crisi «è a livelli tali che rischia di trascinare l'economia italiana nel baratro», denuncia il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti. Anche qui segue un appello al governo che verrà perché «ne tenga conto». Nei primi nove mesi del 2012 i fallimenti delle imprese di costruzioni hanno toccato il record di 9.500 e l'accelerazione è ancora in corso.